

pubblica (1) invocando la maledizione del cielo su chi o-  
sasse sminuirla od impiegarla ad altro uso.

Ma poco durano le gioie di questo mondo, e gravi sciagure aveano ad amareggiare la fine del dogado dell' illustre Orseolo. In conseguenza delle frequenti comunicazioni coll' Oriente, si manifestò per la prima volta nelle Lagune il flagello della peste, tanto più tremenda, quanto non conosciuta per l' addietro nelle Isole venete, e contro la quale nè sapevasi, nè valeva provvedimento. Generale era lo squallore; le arti, le industrie, i traffichi restavan sospesi; lo stesso doge vide morirsi nel proprio palazzo l'amato figliuolo e la nuora, e, a quanto pare, anche il bambino Basilio; un solo sepolcro racchiuse le spoglie mortali di Giovanni e Maria nel monastero a s. Zaccaria dedicato. E quando pur alfine la pestilenza cessò, succedette per l' avvilimento dell' animo la carestia; tanto che il popolo andava morendo d' inedia per le strade, ed una cometa allora apparsa empiva gli amini di ubbie e di spavento. Eppure quel popolo tanto afflitto per le proprie tribolazioni, avea ancora sentimento di compassione pel suo principe e cercava dargli conforto coll' approvare, suo collega e successore, l' altro figlio Ottone ancor giovanissimo.

Se non che sentendo omai l' Orseolo avvicinarsi la sua fine, volse l' animo a prepararsi devotamente a quel momento supremo. Divise le sue sostanze in due parti; una assegnò ai poveri e alla chiesa, l' altra ai suoi figli; poi separatosi d' appartamento dalla moglie, per darsi tutto ad una vita monastica nel suo stesso palazzo, più non volle occu-

(1) Vedi il docum. nel Cod. Trev. *Dono et concedo omni Venetiae mihi subdito populo MCCL librarum nostrae monetae denariorum parvorum ad solatium et totius nostrae Reipublicae utilitatem. — Lucrum vero quod bonis agentibus hominibus exinde annualiter questum fuerit, omnem dationem quam pro tempore in aliquam partem dare compellimur si tantum fuerit lucrum ex ipso deinceps persolvatur.*